

Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare il gregge?

(Cantico dei cantici 1,7)

4. Giuseppe “si dichiara” alla ‘pastorella’ Maria



(Giuseppe chiede a Maria di diventare sua sposa. Prima però deve chiedere il consenso dei genitori di lei. Nella finzione letteraria del romanzo, Maria è orfana e vive con la sorella che è sposata con Cleofa. Dunque Giuseppe è a Cleofa che si rivolge)

Stralci dalle pag 79-87

I due uomini (*Giuseppe e Cleofa*) stavano seduti sotto il muro sulla panca ombreggiata da una pianta rampicante.

- E allora me la darai in moglie? - domandò Giuseppe.

Cleofa era un uomo un po' più anziano di Giuseppe. I suoi capelli folti apparivano bruciati dal sole e avevano acquistato la tinta della cenere. Aveva il viso abbronzato, solcato da minuscole rughe. Tutto il suo aspetto diceva che era un uomo avvezzo a lavorare i campi all'aria aperta.

Le mani, che teneva appoggiate sulle ginocchia divaricate, erano grosse, incallite. Non rispose subito. Sembrava riflettesse. Soltanto dopo un lungo momento incominciò a piegarsi lentamente in avanti con tutto il busto.

- Da ieri rifletto sulla tua richiesta. Ci penso e ci ripenso. Mi sono perfino consigliato con mia moglie. Vedo che le vuoi bene. Ce ne siamo accorti subito. Ma voglio che tu sappia come stanno le cose. Lei non ha più i genitori. Hanno esercitato la tutela su di lei il sacerdote Zaccaria e sua moglie. Quando ci sono nati Simone e Giacobbe, e lei era ormai uscita dall'infanzia, abbiamo chiesto che si trasferisse a casa nostra. E così è avvenuto. Da quel momento sono diventato io il suo tutore ...

- Certo, mi piaci, Giuseppe. Sei laborioso, devoto. Non parli troppo. Se si trattasse di mia figlia, mi sarei già deciso ...

- Comprendo la tua sollecitudine Cleofa...

- Mi sono consigliato con mia moglie fino a tarda notte. E siamo pronti ad accogliere la tua richiesta ... Sì, ma ... Non so come considererai la cosa. In Giudea conformemente all'antica usanza il matrimonio è deciso dai genitori o dai tutori dei ragazzi, e ai promessi non è lecito neppure vedersi prima dell'accordo. Qui noi abbiamo dovuto tralasciare l'antica usanza ... Di certo te ne scandalizzi? Ma le ragazze da noi incontrano gli uomini, come Miriam ha incontrato te. E sono loro stesse a dire ai genitori chi vogliono per marito ... Ne sei molto sdegnato?

- Per nulla!

- Davvero?

- Ma certo. Amo Miriam. Vorrei che per me fosse non soltanto moglie, ma amica. **Voglio sapere se anche lei mi accetta di sua volontà ...**

Cleofa alzò il capo e per un attimo guardò in silenzio Giuseppe, come sorpreso dalle sue parole. Poi sorrise.

...

Va' subito a parlarle. Adesso. Lei è con le pecore nel prato sul pendio. Va'.

Giuseppe si alzò e si chinò davanti al suo futuro cognato.

- Ti ringrazio, Cleofa, andrò.

Il gregge era in perenne movimento: si fermava per un attimo, e subito andava innanzi con passetti nervosi... vide già di lontano la figurina della **pastorella** che seguiva il gregge.

La ragazza indossava un fazzoletto che le riparava il capo, le braccia e le spalle. Procedeva adeguando il passo ai movimenti del gregge. Doveva essere soprappensiero, in quanto non sentì i suoi passi. Si fermò e volse di scatto il capo, quando egli chiamò:

- Miriam.

Non notò timore nel suo sguardo. Come sempre era colmo di pace e di uno splendore strano che proveniva dal profondo. Questo splendore in quel momento ardeva come una fiamma, ma quando lei lo guardò, parve smorzarsi.

Il viso di Miriam ricordava quello di una persona che sia stata a lungo al sole e poi sia tornata nell'ombra. Tese le mani davanti a sé e fece un gesto lieve, come volesse trattenerlo lontano da lei.

- Cleofa sa che tu sei qui? -domandò.

- Lo sa. Mi ha detto lui stesso di venire qui.

Piegò il capo esprimendo con questo gesto la sottomissione alla volontà del suo tutore. Sorrise.

- Mi sembra che tu voglia dirmi qualcosa, vero? Ti ascolterò - disse - ma devo stare attenta al gregge.

Qualcuna delle pecore potrebbe smarrirsi.

- Seguiremo il gregge e lungo il cammino ti dirò perché sono qui.

Senza parlare si mossero dietro le pecore. Procedeva accanto a lei. Ma non incominciò a parlare subito. Le parole preparate si confondevano e si perdevano. La vista della ragazza aveva fatto sì che ritornasse la timidezza che aveva provato allorché l'aveva incontrata per la prima volta al pozzo. Da quel momento non aveva mai parlato da solo con Miriam. Il sentimento che là era esploso in lui con la forza di una fiamma su cui si sia versato olio, gli aveva imposto di assumere immediatamente l'atteggiamento di chi vuol chiedere moglie. Se gli accadeva di vedere Miriam, ciò avveniva soltanto in casa di Cleofa, se parlava con lei, lo faceva solo in presenza di altri. In casa di Cleofa era ospite quotidiano. Lo si tratteneva per i pasti. Allora vedeva come Miriam aiutasse la sorella, preparasse i cibi, servisse in tavola, raccogliesse le stoviglie e poi le lavasse. La seguiva con lo sguardo attento e il cuore che batteva, ma in modo tale che né lei, né nessun altro si accorgesse dei suoi sguardi. L'amore divampava in lui e continuò a crescere ...

Quando la guardava, si rafforzava in lui la convinzione che si trattasse proprio della ragazza che aveva atteso. Lei, soltanto lei, poteva diventare per lui moglie, amica, compagna. Sentiva che non avrebbe mai cessato dall'amarla e dall'ammirarla. ...

Fin dal primo momento aveva visto nei suoi occhi simpatia e benevolenza. Si trattava tuttavia di amore? Il sentimento di Giuseppe era tanto grande quanto struggente. Se sentiva di dover domandare a Miriam il consenso, contro l'usanza, ciò derivava dal desiderio che l'amore di lei non fosse meno ardente del proprio.

È vero, aveva la consapevolezza che la ragazza portava in sé un mondo proprio, a lui sconosciuto, in cui a volte lei si immergeva, dimenticando tutto ciò che la circondava. Dimenticando, ma non interrompendo i contatti. Tornava tra la gente sorridendo, piena di benevolenza, senza mostrare impazienza, e soltanto lo splendore che traspariva sul suo viso, fluiva nel profondo del suo essere come un'acqua che facesse ritorno alla sorgente. Non era simile a quelle ragazze che vivono soltanto in attesa del matrimonio. Tuttavia questo nulla toglieva alla forza dei sentimenti di Giuseppe. Giudicava Miriam un essere superiore a lui. Non se ne sentiva umiliato. Offriva amore e desiderava soltanto amore.

Vagabondarono per un lungo pezzo della radura sempre in silenzio. Lei non affrettava neppure con una parola le sue parole. Giuseppe non avvertiva né impazienza né eccitazione nel suo passo tranquillo e nel suo respiro uguale.

- Ascolta, Miriam- si decise infine. - Ho chiesto a Cleofa che ti dia a me per moglie ... !

Si interruppe, impressionato dalle parole che aveva detto. Miriam taceva. Egli ricominciò:

- Ti ho amato fin dal primo momento, quando ti ho visto al pozzo. Per me sei divenuta come Rebecca, che non appena il servo di Abramo la vide, la scelse subito per Isacco ...

Tacque di nuovo. Procedevano in silenzio. Un leggero venticello accarezzava l'erba fitta di anemoni rossi; pareva un tappeto, sul quale si posassero leggeri i piedi scalzi di lei.

- Di solito accade - incominciò un'altra volta - che un uomo chieda al tutore di una ragazza la sua mano

e il consenso del tutore decide di tutto. Questa è la vecchia usanza. Ma io volevo - e anche Cleofa lo vuole che tu stessa, di tua volontà, dica se vuoi diventare mia moglie. **Ti amo troppo, per costringerti a una cosa che forse non ti è gradita ...**

Il gregge si fermò presso una macchia di erba succosa ed anche loro si fermarono. Le pecore mangiavano in

fretta, brucando rumorosamente. Battevano i piccoli zoccoli e si colpivano i fianchi con le code. Nell'erba zirlavano locuste dalle grosse teste. La ragazza stava ritta in silenzio, col capo basso, come se aspettasse di sentire qualcosa d'altro.

- Cleofa - assicurò lui nuovamente - mi ha mandato perché ti chiedessi... Non l'ho fatto senza la sua volontà ... Dimmi se vuoi diventare mia moglie. Perché se c'è qualcuno ... qualcuno ... - balbettò. - Ti amo e desidero **la tua felicità**, la tua innanzitutto ...

Sei buono, Giuseppe - disse finalmente a voce bassa. La sua voce non tremava, parlava tranquilla.

- **Sono felice che tu mi ami. Perché anch'io mi sono innamorata di te. Ho sentito subito che tu, soltanto tu, riuscirai a capire ...**

- A capire che cosa? - chiese.

Sollevò lentamente il capo, che prima teneva chino. Vide i suoi occhi spalancati, profondi, colmi di splendore. La fiamma che si celava in essi raggiò improvvisa sul suo volto. Egli vi lesse la preghiera che la bocca non aveva espresso.

- Capirai - sussurrò, sorridendo gioiosamente – poiché sei capace di amare. Sapevo che saresti venuto.

Dovevi venire per diventare mio marito...

Sottolineature

Giuseppe si era innamorato di Maria? E Maria? Con quali **sentimenti** sono giunti al matrimonio? I Vangeli non ce lo dicono. Dobraczynski lo fa con delicatezza e poesia. Notate come descrive le trepidazioni di un cuore innamorato.

Nella descrizione del contesto in cui avviene l'incontro di Giuseppe con Maria – soprattutto se leggete il testo integrale - è facile cogliere il clima del Cantico dei Cantici (anche se le parti sono invertite). A questo "clima" si collega la rappresentazione di **Maria come una pastorella**.

Naturalmente dietro questa immagine pastorale possiamo anche individuare la vicenda di **Davide** – il pastorello scelto da Dio a motivo di una bellezza invisibile agli occhi (*1 Samuele 16*) – e, certo, le parole/parole di **Gesù sul buon pastore** (*Giovanni 10; Luca 15*).

La figura di Maria divina pastorella è entrata anche nella **devozione popolare** (soprattutto di origine spagnola) e, di conseguenza, nell'**arte**. Vedi sotto: quadro conservato nel Museo Thyssen di Malaga (Spagna) e statua usata per un'importante processione a Barquisimeto (Venezuela)

Importante in queste pagine è anche la **sottolineatura sulla libertà e sul consenso di Maria** nei confronti della proposta matrimoniale di Giuseppe. Il rispetto della libertà/volontà dell'altro/a è fondamentale nell'amore.



Alfonso Miguel de Tovar, Divina Pastora, olio su tela (cm 43,2 x 31,5) Malaga Museo Carmen Thyssen. Il quadro, non firmato né datato, è una delle copie del primo dipinto realizzato nel 1703 dall'artista, su indicazione di frate Isidoro di Siviglia.

